

ABBONAMENTO

da oggi al 31 Dicembre 1919

Lire 6.70

da oggi al 31 Dicembre 1920

Lire 30

Direzione e Amministrazione

Via Treppo N. 1 - Udine

il Friuli

organo dei popolari friulani

Le inserzioni si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana. Via Manin 8. Udine.

INSERZIONI

I prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Pubblicità in abbonamento pag. di testo L. 0.60, 4° L. 0.30, cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali: pag. di testo L. 1.50, 4° L. 0.75, cronaca L. 3, finanziari e necrologie L. 1.50.

SINTESI E PROPOSITI DI NITTI

NELLA SUA LETTERA AGLI ELETTORI DI BASILICATA

ROMA, 30.

Il Presidente del Consiglio on. Nitti ha inviato ai suoi elettori di Basilicata la seguente lettera-programma:

Non si ritorna mai alla propria terra, ai vecchi amici, alle antiche consuetudini di semplicità senza vera emozione. In queste lotte che non hanno tregua, in questo agitare di odi, di passioni, di rancori, che da parecchi anni contrassegna la vita della vecchia Europa, io non ritorno con il pensiero alla mia provincia, silenziosa e solenne, ai vecchi amici, fedeli e disinteressati, senza sentire una nuova forza e un senso di calma e di vita.

Noi siamo, voi siete, miei amici della grande terra nativa, ciò che rappresenta la forza viva: voi siete la continuità operosa, la disciplina che non si scuote, la fiducia che non vacilla. Quando è venuta la guerra, dal vecchio paese del nome reale, dalla vecchia terra dei boschi e del silenzio, tutti sono partiti senza esitare. Noi siamo

fuori la patria più che in patria: cupidigie, odi o violenze. E però, miei amici lontani, uomini della mia terra, che io so di rappresentare nel temperamento, nella volontà, nella tenacia, io chiedo oggi più che mai la vostra fiducia. I miei amici di lista ed io non abbiamo da farvi grandi promesse. Voi non amate le grandi promesse: con la semplicità dei forti anche non le volete.

Voi siete nell'ora attuale non un esempio soltanto, voi siete un programma. Dopo tanta guerra e tanto dolore, voi avete già riprese le opere industriali della produzione e il rimpiando dei dolci figli perduti è non già stimolo di odi, ma nobile crucivo di anime solitarie e fiero sentimento di orgoglio.

L'Italia dovrà fare ciò che voi fate, se vuole la sua salvezza: spegnere tanto contrasto di passioni, soffocare odi, ridurre le abitudini di vita a composta severità, produrre e risparmiare in silenzio. Voi siete tutto il programma: voi avete, durante la guerra, dato tutto alla guerra, e ora, nella pace, date ogni sforzo alla pace.

Noi abbiamo nell'anima i nostri morti, ma la memoria di essi non accende

al mese, non ostante le riduzioni grandissime fatte negli ultimi quattro mesi. Ciò che è meno grave è che, per effetto degli aumenti di stipendi e in parte per effetto degli aumenti delle materie prime, le aziende industriali dello Stato sono diventate ormai tutte passive e alcune costituiscono un vero pericolo.

Nell'esercizio 1917-18, poco prima della fine della guerra, il bilancio delle ferrovie dello Stato si chiudeva ancora in pareggio e quello delle poste e dei telegrafi e dei telefoni, con un eccesso delle entrate sulle spese di 45 milioni circa. Nell'esercizio finanziario 1918-19 il deficit delle ferrovie dello Stato sali a qualche diecina di milioni: ma l'amministrazione postale, telegrafica e telefonica presentò un disavanzo che può valutarsi di 111 milioni, risultanti da 413 milioni di spese contro 302 milioni di entrate. E, per effetto di una serie di concessioni e di provvedimenti, la situazione si è venuta sempre più aggravando. Nell'esercizio in corso si prevede che il disavanzo ferroviario supererà il mezzo miliardo. I proventi postali e telegrafici e telefonici sono in diminuzione e si prevede che forse non raggiungeranno nemmeno i 300 milioni. Le spese invece salgono già a 520 milioni e si prevede un disavanzo di 250 a 300 milioni.

Alcune aziende hanno assunto forme di passività che destano inquietudine: gli arsenali dello Stato, con una produzione assai scarsa e assai più costosa di tutte le aziende private, impongono una spesa annua di oltre 150 milioni, cioè più di quello che era pochi anni or sono tutto il bilancio della marina: 90 milioni per gli operai, 50 milioni per i materiali, 10 per le spese generali e di personale. Il nostro debito pubblico è di circa 80 miliardi, si prevede che salirà man mano a 100; il debito con l'estero rappresenta in questa cifra la somma di oltre venti miliardi.

Tutti spingono alle spese, tutti spingono ad aumenti di salari e di stipendi. E' difficile persuadere il pubblico che le merci hanno prezzo elevato non perché difettino i mezzi monetari, ma perché difetta la produzione e non abbiamo da scambiare merci con l'estero. A ogni nuova difficoltà si chiedono aumenti di salari e di stipendi, e da molti si cerca aumentare la capacità di consumo quando la capacità di produzione diminuisce.

Le sole spese di personale superano ormai quello che era tutto il bilancio prima della guerra. Basterà dire che la spesa per il personale dello Stato era al 1.º luglio scorso di 3 miliardi e 314 milioni, di cui un miliardo e 338 milioni per il personale dell'amministrazione civile e militare dello Stato, un miliardo e 10 milioni per i ferrovieri, 350 milioni per i maestri elementari e 616 milioni per gli ufficiali richiamati dal congedo.

Ma per gli impegni che erano in gran parte già stati assunti, la spesa è cresciuta di circa 330 milioni ed è a tutto oggi di 3 miliardi e 644 milioni. Gli aumenti concessi al personale postale, telegrafico e telefonico, agli insegnanti delle scuole superiori e medie, l'adozione dei ruoli aperti per gli impiegati civili e per gli ufficiali, l'aumento delle

indennità caro viveri al personale avventizio e salariato sono state le cause più rilevanti della maggior spesa.

Paragonate le cifre attuali a quelle del periodo anteriore alla guerra, si può dire che la spesa per il personale civile e militare è poco meno che triplicata. Per i ferrovieri il maggior carico rappresenta qualche cosa più del triplo, mentre per i maestri elementari l'onere dello Stato è più che sette volte maggiore.

Nell'esercizio 1917-18, poco prima della fine della guerra, il bilancio delle ferrovie dello Stato si chiudeva ancora in pareggio e quello delle poste e dei telegrafi e dei telefoni, con un eccesso delle entrate sulle spese di 45 milioni circa. Nell'esercizio finanziario 1918-19 il deficit delle ferrovie dello Stato sali a qualche diecina di milioni: ma l'amministrazione postale, telegrafica e telefonica presentò un disavanzo che può valutarsi di 111 milioni, risultanti da 413 milioni di spese contro 302 milioni di entrate. E, per effetto di una serie di concessioni e di provvedimenti, la situazione si è venuta sempre più aggravando. Nell'esercizio in corso si prevede che il disavanzo ferroviario supererà il mezzo miliardo. I proventi postali e telegrafici e telefonici sono in diminuzione e si prevede che forse non raggiungeranno nemmeno i 300 milioni. Le spese invece salgono già a 520 milioni e si prevede un disavanzo di 250 a 300 milioni.

Alcune aziende hanno assunto forme di passività che destano inquietudine: gli arsenali dello Stato, con una produzione assai scarsa e assai più costosa di tutte le aziende private, impongono una spesa annua di oltre 150 milioni, cioè più di quello che era pochi anni or sono tutto il bilancio della marina: 90 milioni per gli operai, 50 milioni per i materiali, 10 per le spese generali e di personale. Il nostro debito pubblico è di circa 80 miliardi, si prevede che salirà man mano a 100; il debito con l'estero rappresenta in questa cifra la somma di oltre venti miliardi.

Tutti spingono alle spese, tutti spingono ad aumenti di salari e di stipendi. E' difficile persuadere il pubblico che le merci hanno prezzo elevato non perché difettino i mezzi monetari, ma perché difetta la produzione e non abbiamo da scambiare merci con l'estero. A ogni nuova difficoltà si chiedono aumenti di salari e di stipendi, e da molti si cerca aumentare la capacità di consumo quando la capacità di produzione diminuisce.

Le sole spese di personale superano ormai quello che era tutto il bilancio prima della guerra. Basterà dire che la spesa per il personale dello Stato era al 1.º luglio scorso di 3 miliardi e 314 milioni, di cui un miliardo e 338 milioni per il personale dell'amministrazione civile e militare dello Stato, un miliardo e 10 milioni per i ferrovieri, 350 milioni per i maestri elementari e 616 milioni per gli ufficiali richiamati dal congedo.

Ma per gli impegni che erano in gran parte già stati assunti, la spesa è cresciuta di circa 330 milioni ed è a tutto oggi di 3 miliardi e 644 milioni. Gli aumenti concessi al personale postale, telegrafico e telefonico, agli insegnanti delle scuole superiori e medie, l'adozione dei ruoli aperti per gli impiegati civili e per gli ufficiali, l'aumento delle

5 le spese militari, dopo un anno che la guerra è finita, rappresentano ancora ogni mese una cifra superiore alle spese militari dell'anno prima della guerra.

Questa situazione non è particolare dell'Italia. Senza parlare dei paesi vinti di cui la finanza è in completo sfacelo, anche la Francia e l'Inghilterra hanno difficoltà grandissime e i loro ministri non trascurano di gettare un grido di allarme e di richiamare i loro paesi alla realtà.

Ma avere altri in difficoltà, e sia pure nelle stesse difficoltà, non è per noi ragione di conforto. Bisogna anche aggiungere che le nostre difficoltà sono assai più grandi di quelle di tutti gli altri paesi vincitori. La nostra economia era più esile e il nostro sforzo è stato più grande.

FRANCHEZZA NEL GOVERNO DISCIPLINA OPEROSA NELLA NAZIONE.

Molti si dolgono che queste cose il Governo dica e che queste cose spesso si ripetano. La bugia può dirsi in cento forme diverse, la verità in una forma sola. La verità non ha lusinghe. Coloro che amano dirlo sono spesso ingrati e la loro voce è molesta.

Ma in quest'ora tacere o dissimulare o attenuare è debolezza.

L'Italia ha vinto le difficoltà della guerra, l'Italia deve vincere le difficoltà della pace. Noi chiediamo uno sforzo di volontà e di fede, noi attendiamo un nuovo fervore di vita, noi vogliamo che l'Italia esca da questa dura prova più grande.

Ma, se noi non esitiamo a dire la verità, è perché abbiamo fede, che il popolo, quando sarà tratto dall'inganno e dalle lusinghe, troverà tutte le sue magnifiche energie.

Il programma è semplice: consumare di meno, produrre di più, lavorare intensamente, accettare la rigida virtù della disciplina. Occorre aumentare la ricchezza non per bisogno di materiali godimenti, ma per bisogno di vita. Si può leggermente sorridere con squisita incoerenza sulle preoccupazioni per il pane e per il carbone: ma se queste due cose difettano, la folla si riversa nelle vie e la vita nazionale si arresta. Occorre dunque non recriminare, non eccitare, non irritare: ma raccogliersi nella composta virtù del lavoro.

Le industrie si sono abituate ai prezzi di guerra, i commercianti si sono disorientati, l'agricoltura è stata trascurata, abbiamo tutti spesi di più e profittato di meno. Ora bisogna nell'opera industriale tendere i muscoli e piegare la mente.

Mai come ora è stata necessaria la solidarietà fra le classi sociali; prima di essere un dovere morale, la solidarietà è ora un dovere economico.

Ogni tentativo di sedizione o di rivoluzione, ogni disordine sono da considerarsi come funesti: la sedizione in Italia compromette tutto e porta alla rivoluzione.

In alcuni animi inquieti che la guerra ha turbato è vaghezza indeterminata di cose nuove, bisogno irrefrenabile di mutamenti, aspirazioni di bruschi rivolgimenti. Tutto ciò è da combattere come una malfesa tendenza. Oggi più mai dobbiamo riunirci intorno alle nostre nobili istituzioni democratiche e avere la virtù del dovere.

1. le spese effettive dello Stato superano di circa 3 volte le entrate effettive, si procede con debiti e la capacità d'indebitamento diminuisce ogni giorno;

2. tutte le aziende industriali dello Stato sono passive. Lo Stato rimette su tutto: sulle ferrovie, sulle poste, sui telegrafi, sui telefoni. Il pubblico consuma il pane a prezzo elevato: ma il prezzo è ancora al di sotto del costo e il Governo rimette qualche miliardo all'anno;

3. si mandano ancora all'estero merci che rappresentano in valore solo il quarto o il quinto di ciò che si compra all'estero;

4. il debito dello Stato cresce ancora di circa un miliardo al mese;

IL PROGRAMMA

Quale il programma?

Una lunga teoria di promesse non ha alcun valore: una lunga serie di indicazioni non ha alcun interesse. Solo persone incoscienti possono fare lunghi programmi e grandi promesse.

Il programma è ormai nelle cose. Basta aver detto la situazione, basta averne indicati i termini per avere il programma.

La nazione, dopo lo sforzo compiuto con la guerra, ha prima di tutto bisogno di distendere i nervi in una più umana opera di rinnovazione; noi dobbiamo, obliando ogni rancore, costruirne il nuovo edificio nazionale con anima serena.

POLITICA DI PACE

Tutta l'Europa è uscita dalla guerra

che noi non volevamo e che legenti germaniche imposero al mondo, assai più povera; ma è uscita anche assai più divisa e più triste.

Regolati i rapporti con i nostri nemici di ieri, e strette le nuove relazioni con i nostri amici, l'Italia, paese di democrazia, deve essere foriera di pace in Europa. Noi vogliamo evitare nuove guerre, considerare ogni causa di perturbamento come funesta, preparare ai nostri figli un più umano consorzio di genti. Tutta la nostra condotta politica sarà ispirata a questo criterio.

E però la nostra politica estera, la nostra politica militare si devono regolare secondo questa più umana concezione.

Noi siamo fermamente per la pace.

SINTESI DELLA SITUAZIONE

La guerra è chiusa da un anno. La vittoria ha superato ogni nostra previsione: anche la sofferenza ha superato ogni nostra previsione. Ma il risultato ottenuto compensa tutti i dolori, se anche alcune sacre aspirazioni trovino ostacolo spesso ingiusto.

Dopo un anno da quando il nemico ha fugga disordinata vide cadere sotto l'azione dell'Italia uno dei più grandi eserciti del mondo e l'Italia, primo fra i paesi dell'Intesa, diede il colpo risolutivo della vittoria finale, il nostro paese non ha ancora raggiunto quell'assetto che era necessario. Non ha né mezzo ora un vero assetto di pace.

La prima opera di pace che nei trattati che regolano l'assetto territoriale, non che nelle leggi, che regolano i rapporti interni, è nel determinare negli animi la concezione che bisogna riprendere l'opera di produzione e rinnovare gli antichi rapporti.

BANDO ALLE RECRIMINAZIONI

Si ascoltano invece parole di violenza, propositi di ira, manifestazioni di rancore. Si discute ancora e si contrasta su chi vola la guerra e su chi non l'avrebbe fatta.

Niuna cosa è più sterile che persistere in queste discussioni; ma anche niuna è più dannosa.

Per oltre quindici secoli l'Italia non ebbe mai vita unitaria: tutte le dominazioni, tutte le violenze passarono sul nostro suolo. Non aggredimmo e fummo aggrediti, non tormentammo e fummo tormentati. E quando l'Italia pensosamente ricompose le sue sparse membra, non ebbe mai prima d'ora una grande vittoria nazionale.

Se vogliamo uscire dai contrasti individuali, non discutere gli errori e non discutere gli incidenti della grande opera, noi possiamo dire che, per la prima volta, tutte le genti italiane si sono battute per una grande causa umana e per il definitivo assetto dei loro confini nazionali.

Bisogna aggiungere che è grave torto di molti che vollero la guerra, solo perché non tutte le aspirazioni si sono realizzate, negare o attenuare i risultati della guerra.

La verità è che, nel nuovo assetto territoriale, l'Italia ha avuto più che non si credesse da coloro stessi che più vollero la guerra. E, se altre aspirazioni non ancora raggiunte sono nel nostro animo crucivo e tormento, ciò non toglie che sarebbe grave errore negare o attenuare il vantaggio di ciò che si è ottenuto.

L'Italia più della stessa Francia ha ottenuto un vero confine, solo forse l'Italia ha ora una situazione che le consente di vivere più sicura.

La guerra, come o ripetutamente detto, non era per l'Italia una scelta, era una necessità. Messa in mezzo al conflitto e nelle condizioni più difficili, quando nessun popolo della terra, anche il più lontano, che avesse la sua popolazione, riusciva a sottrarsi al conflitto, non poteva sottrarsi l'Italia, che era nel mezzo dell'incendio. Coloro stessi che negano la guerra l'avrebbero

fatta, perché la necessità era superiore ad ogni volontà loro.

Dalla guerra noi usciamo con una grande nobiltà ma con un grande senso di stanchezza. Bisognerebbe ora dimenticare i vecchi odi, riprendere il lavoro operoso, distendere i nervi troppo lungamente tesi nell'ansia e nel dolore. Cinqùe o sei milioni di famiglie italiane sono state per lunghi anni in ansia mortale: un gran numero di esse è entrata la più erida sofferenza, in quasi tutte la preoccupazione. I nostri morti dovrebbero unirci, i nostri dolori e levari.

Invece, si ascoltano ancora parole di odio e di violenza e la stampa, che dovrebbe essere moderatrice, eccita spesso tutte le passioni.

Da una parte si accusa coloro che non vollero la guerra, o che della guerra non furono caldi fautori, anche se han fatto il loro dovere di cittadini e contribuito come tutti alla vittoria. Dall'altra parte si accusano coloro che vollero la guerra, come i volontari artefici delle presenti difficoltà.

Si parla della preparazione o della impreparazione militare prima della guerra, come se qualcuno avesse prevenuto il grande conflitto e l'avesse prevenuto contro la Germania e l'Austria Ungheria, che erano nello stesso sistema di alleanza e come se la stessa Francia e l'Inghilterra, che come noi erano pacifiche, avessero avuto preparazione assai superiore alla nostra!

Si parla d'altra parte linguaggio dannoso e ingiusto, svalutando le cause della entrata in guerra dell'Italia e diminuendo l'opera comune.

L'Italia non vede la necessità di queste discussioni e ne vede anzi il pericolo. Se le discussioni sulle responsabilità diminuissero le sofferenze e il disagio, l'Italia non avrebbe più disagi né sofferenze!

Invece, l'esacerbare gli odi isterilisce tutte le attività e paralizza tutte le energie.

In una impresa di guerra che è la più grande fra quante l'Italia, dopo Roma imperiale, ha compiute; in una impresa di guerra che è costata più di qualunque altra e ha impiegato assai più uomini e assai maggiori ricchezze, è naturale che vi siano stati errori. In tutti i paesi in guerra, sia pure in diversa misura, si sono verificati gli stessi errori.

Ma in questa impresa, che ha impegnato tutta la nazione, qualunque processo inquisitorio danneggerebbe tutta la nazione. Solo la storia potrà dare giudizio sereno, se mai la storia o gli storici dettero giudizio sereno.

Riacendere per dieci anni gli odi con inchieste sulle cause della guerra, sulla condotta della guerra, sull'azione militare, sulla produzione industriale di guerra, significa invelenire per decenni tutta la vita italiana.

Il Governo, dunque, vuole fin da ora dichiarare che non consentirà in alcuna proposta di inchiesta la quale, da qualunque parte venga, sia diretta a riacendere passioni, che bisogna sopire, e possa comunque aumentare i contrasti. La concordia e la disciplina, che fino

a ieri erano un dovere morale, sono oggi anche una necessità economica.

Piuttosto dunque che esasperarsi, litigare, recriminare, occorre in piena serenità spirituale, con altezza di propositi, con fierezza di sentimenti, esaminare la situazione presente, passare in rassegna le nostre forze e unirle con tenace proposito nella buona impresa di salvezza.

La guerra che ha eccitato gli spiriti e formati nobili passioni, ha anche svegliato cupidigie e inebriato molte coscienze, alle quali la violenza per il bene è parso giustificare anche la violenza per il male.

E nelle masse si diffondono a cuor leggero propositi di bolscevismo, facendo l'apologia di un sistema asiatico di violenza che la dolorosa esperienza della Russia e dei popoli vinti hanno dimostrato essere la peggiore forma di disorganizzazione della ricchezza e di distruzione della libertà. In altre categorie sociali si diffondono invece propositi di azioni individuali, violenze di gruppi, di antidemocratiche concezioni di Governo.

A tutto ciò bisogna reagire. E la reazione migliore è nel mantenere con serena condotta il rispetto delle pubbliche libertà, nel rimettere in onore le nostre nobili istituzioni democratiche, di cui il Parlamento è presidio e guida, nel tornare presto, il più presto possibile, all'assetto di pace, nel rinsaldare la disciplina del lavoro.

LAVORO. LO SPAVENTO DEL RILANCIO.

Qui laborat orat, dicevano i vecchi vecchi ereditari: occorre una calma operosa. I nervi si sono turbati per la guerra e molti stentano a tornare al lavoro. Gli italiani migliori sono quelli che più presto tornano al lavoro e più intensamente. Ogni programma di riforma sociale è sterile, dove la produzione è esile e dove il lavoro è poco produttivo.

Aumentare le spese e i consumi senza aumentare la produzione è sicura rovina.

Tutti incitano alle spese: ma spese non si possono fare durevolmente senza corrispondenti entrate. Ora noi dobbiamo diminuire le spese e aumentare le entrate.

Le spese dello Stato di carattere continuativo e permanente si aggirano ormai ai 9 miliardi!

Nell'esercizio 1918-19 si sono spesi 32 miliardi. Era la guerra! Ma nell'esercizio 1919-20 si prevedono spese per 20 miliardi. Questa cifra è veramente spaventevole, in quanto, pur tenendo conto di tutto ciò che rappresenta gli effetti della guerra, vi sono ancora cifre ingenti che rappresentano situazione preoccupante perché durevole.

La media mensile delle spese effettive, continue e straordinarie di guerra nell'esercizio 1918-19 si è aggirata intorno ai due miliardi e 700 milioni al mese; nell'esercizio in corso le spese si avvicinano a un miliardo e 700 milioni. Per le spese di guerra e marina si spendono ancora, all'infuori delle liquidazioni del passato, 700 milio-

6.00  
6.50  
7.00  
7.50  
8.00

veri)

co,

ari,

he,

la-

go

ZZ

porti sociali, in uno sforzo di lavoro, in un regolamento più energico della produzione.

L'Italia è fra i grandi stati il più libero o fra i più liberi che siano sulla terra. La nostra carta costituzionale non ha mai impedito alcuna riforma, anche quando le riforme si opponevano alla lettera dello Statuto. Il profondo spirito, che anima la nostra costituzione democratica, niuna opera di rinnovazione impedisce od ostacola.

Dal punto di vista politico noi abbiamo adottato in pochi anni il suffragio universale, che sarà prima o dopo esteso anche alle donne, la larga circoscrizione proporzionale.

Dal punto di vista economico niun paese, pur nelle attuali strettezze, ha realizzato le riforme auspicanti dell'Italia nel campo del lavoro: la durata della giornata di lavoro; i nuovi regolamenti della produzione; il vasto sistema di assicurazioni, il complesso di leggi sociali promulgate negli ultimi anni, superano ciò che si è fatto anche nei paesi più ricchi.

Ma a che serve tutto ciò se la produzione è esile? Il problema dell'Italia rimane sempre lo stesso, quello della produzione. Noi dopo tanta guerra, dobbiamo portare la pace negli spiriti, riportare il lavoro nei campi e nelle officine, aumentare la produzione. Ogni altra cosa è sterile.

Alcuni fenomeni si sono rivelati negli ultimi due mesi che devono essere considerati onestamente.

## FIUME

Il nostro Gabinetto era stato accolto con vivace avversione da una piccola minoranza, la quale credeva, senza dubbio in buona fede, di aver diritto al Governo. Ma Camera e Senato, dopo le sincere dichiarazioni del Governo, gli avevano mostrato larga simpatia. Il Senato aveva dichiarato a unanimità la fiducia nel Ministero, la Camera a grandissima maggioranza. Le grandi correnti delle due assemblee e del paese erano favorevoli al Ministero, la cui opera energica e restauratrice veniva lodata dagli stessi avversari. Il Parlamento ha seduto a lungo in composta dignità, senza mai un solo grave incidente. Gravissimi argomenti sono stati discussi, importissime leggi votate. Il Ministero ha fatto come poteva opera di pacificazione; molti grandi scioperi sono stati composti per sua opera e col suo intervento; lo sciopero generale non ha avuto nessuna conseguenza; la fiducia è rinata nella vita industriale e si è ricominciata l'opera di trasformazione. Sa nonché, sopraggiunto il dodici settembre, l'incidente di Fiume, la stessa opposizione che aveva accolto il Gabinetto alla sua formazione, si presentò in forma aspra e vivace.

Che cosa era mutato? Al Governo non poteva farsi alcun carico di quanto era accaduto per Fiume. Il Gabinetto attuale aveva compromessa una situazione che non aveva in niuna guisa compromessa ulteriormente e aveva cercato anzi di migliorarla. Resi più cordiali i rapporti con gli alleati, il Governo cercava una soluzione che garantisse sicuramente l'italianità di Fiume. Rimpioverare al Governo attuale di avere alcuna responsabilità per Fiume e di non averla compresa nella zona d'armistizio, significa commettere a dir poco un'ingiustizia, se non un atto di malafede.

Il Governo attuale è pienamente conscio di ogni sua responsabilità. Ma anche qui occorre spirito di rettitudine e di realtà. Nella esplosione del sentimento nazionale avvenuta a Fiume, noi non siamo stati sorpresi dal lato che volontari e patrioti italiani si siano recati a Fiume per difendere l'italianità. Quel che ci addolora è che ciò sia avvenuto con truppe regolari, rompendo la tradizionale disciplina dell'esercito, senza di cui non è saldezza di ordinamenti militari. L'esercito si basa sulla disciplina e sull'obbedienza e Garibaldi e i nostri grandi patrioti non vollero mai nei tentativi servirsi di truppe regolari, né fare propaganda fra di esse. Quando si rompono i vincoli della disciplina non si agisce senza pericolo e si preparano tempi difficili.

In ogni modo il Governo, riaffermando l'italianità di Fiume, ha spiegata tutta la sua opera per difenderla contro ogni insidia. Il Governo ha atteso dai suoi critici e dai suoi oppositori, che mostravano maggior scontento, una parola di consiglio e di cooperazione. Tutti si sono dichiarati contrari al programma di annessione. Nessuno avrebbe potuto quindi fare cosa diversa dal Governo, che ha dato prova di patriottica tolleranza e di energica resistenza.

Quando sarà noto ciò che il Governo attuale ha fatto per difendere i diritti e le aspirazioni dell'Italia, gli stessi avversari ne dovranno riconoscere la purità dei sentimenti e l'energia dei propositi.

E' spiacevole che i nostri alleati non si siano resi conto del tutto che la questione di Fiume non ha per l'Italia una importanza economica, ma un valore morale.

Per l'Italia la questione di Fiume è questione di dignità nazionale e di sentimento. Stabilire la contiguità fra il territorio nazionale e Fiume, dare alla

Ogni divisione di parti, basata su programmi e su idee, è da considerarsi come benefica.

Il nuovo sistema elettorale spingerà inevitabilmente verso una definizione più sicura dei partiti politici. Rinnovando largamente l'assemblea, portando nuovi elementi di lotta e nuove correnti, si determinerà maggiore divisione fra i gruppi e maggiore coesione all'interno di ciascun gruppo. Il nuovo sistema elettorale è stato desiderato o imposto da coloro stessi che ora ne dicono male: invero molti che ne proclamavano la necessità erano ben sicuri o speravano che la necessità fosse riconosciuta. Ma il Gabinetto attuale ha mantenuto gli impegni assunti solennemente e ha con vigore sostenuta la riforma. L'azione del Governo nelle elezioni è ora assai limitata: il Governo ha voluto limitarla ancor più a compiere opera di unione e a garantire per tutti l'ordine e la sicurezza. Vedrà il paese nella verifica dei poteri della Camera dei deputati che mai l'opera del Governo fu più serena e più equanime e anche più limitata nella sua efficienza.

Così ricomposta la nuova Camera collaborerà, se siamo sicuri, col Governo all'opera di ricostruzione del paese: pensosa e difficile opera! Niente gioverà di più che il veder sorgere in essa un grande partito del lavoro, espressione delle classi lavoratrici più progredite: forza viva di progresso e di vita.

Alcuni fenomeni si sono rivelati negli ultimi due mesi che devono essere considerati onestamente.

organizzazione non può essere concepita se non come un'organizzazione veramente nazionale. Alla maggiore estensione del servizio militare devono corrispondere ferme molto più brevi. L'abolizione o la riduzione delle armi e delle specialità, il cui costo non appaia per la recente esperienza corrispondente alla pratica utilità loro nella guerra moderna, l'educazione di tutti i cittadini a un servizio militare effettivo di breve durata, i frequenti richiami serviranno a rendere più viva la fusione fra esercito e paese.

Anche nella marina la smobilitazione è giunta alla classe del 1895 e si inizierà presto il congedo della classe del

## LE FINANZE

Base di ogni riforma, base di ogni rapida rinnovazione economica, è avere una finanza solida. Non si può di un tratto provvedere al riordinamento, ma si può prendere con passo fermo la via sicura.

L'Italia ha tutti gli elementi del successo e le sue difficoltà saranno superate in breve tempo se lo sforzo tenace non verrà meno.

Possiamo anche aggiungere che l'Italia è uno dei paesi la cui finanza presenta maggiori garanzie di solidità, se ci arresteremo in tempo nella via delle spese e provvederemo in tempo ad aumentare le entrate.

Il nostro programma finanziario è e rimane sostanzialmente quello esposto nelle dichiarazioni del Governo del luglio scorso.

L'Italia è uscita dal grande conflitto delle armi con una spesa di guerra e di liquidazione della guerra che si avvicina ai 100 miliardi, con un debito pubblico di 81 miliardi, con un bilancio il quale, malgrado gli sforzi già fin qui fatti dai contribuenti italiani, presenta un disavanzo di circa 3 miliardi e mezzo.

L'Italia che ha messo in campo un esercito di oltre cinque milioni di uomini e ha portato un contributo decisivo alla vittoria è fra i paesi alleati quello che, fatta la proporzione della diversa consistenza della ricchezza, ha sopportato eroicamente i maggiori e più duri sacrifici.

Ma l'ora dei sacrifici non è ancora passata. Se si vuole che l'Italia non abbia sofferto invano i dolori della guerra e che i frutti della vittoria, conquistata a così caro prezzo, non vadano perduti, occorre che l'opera di ricostruzione economica e finanziaria della nazione sia perseguita con la stessa saldezza di propositi, con la stessa fermezza di energie che ci condussero al finale trionfo nella guerra.

L'azione nostra deve mirare a fini complessi. Innanzi tutto dobbiamo fondare su solide basi il bilancio dello Stato, profondamente scosso dal turbine della guerra, avviandolo gradualmente verso l'equilibrio.

In secondo luogo dobbiamo risanare rapidamente ciò che vi è di anormale nelle condizioni generali economiche del paese per effetto e a causa dello enorme sforzo finanziario che esso ha dovuto compiere; il che significa che dobbiamo ricondurre, sia pure con tutte le necessarie cautele entro più ristretti limiti la circolazione cartacea, sistemare il debito fluttuante, ridare valore alla moneta, frenare la corsa agli alti prezzi.

Per conseguire questi fini è necessario un complesso organico di provvedimenti. Occorre innanzi tutto avere di mira la sistemazione del debito estero ed i conseguenti sgravi di interessi per il bilancio. Occorre poi rinforzare in misura considerevole il bilancio dello Stato con nuove entrate tributarie di carattere continuativo. Occorrono infine provvedimenti di natura eccezionale e temporanea, rappresentati un prelievo straordinario sulla ricchezza del paese.

La necessità della sistemazione del debito estero è urgente, ma l'argomento, al quale il Governo dedica la sua massima attenzione, è per sé di natura delicata perché coinvolge i nostri rapporti con i paesi alleati, Inghilterra e America.

Noi dobbiamo ricevere notevoli indennità dai nemici in base ai trattati di pace. Le formule dei trattati dovranno in buona parte essere tradotte in concrete soluzioni per opera della Commissione delle riparazioni, istituita dalla Conferenza di Parigi. E' desiderabile che la Commissione delle riparazioni entri in funzione al più presto e promuova quelle intese fra alleati e associati le quali ci assicurino una pronta ed equa ristestazione del debito estero.

Il secondo caposaldo per la sistemazione della nostra finanza è l'introduzione di una serie di nuovi tributi per rinforzare le entrate del bilancio. Il popolo italiano ha già dimostrato durante la guerra quale sia la sua forza contributiva, quale il suo spirito di abnegazione e di sacrificio. Il gettito tributario che prima della guerra era di poco più di 2 miliardi, è salito, nei quattro esercizi del periodo di guerra, a circa sei miliardi. Ma ancora occorre un considerevole sforzo dei contribuenti italiani per avviare all'equilibrio il bilancio dello Stato. E sarà dovere sopra tutto delle classi ricche, specialmente di quelle che dalla guerra han-

1896, cominciando dalla seconda e terza categoria. Il programma marittimo è materia di serio studio e di esame.

Tanto per l'esercito come per la marina bisogna procedere a una serie di semplificazioni e a ridurre tutte le spese non necessarie; sopra tutto risolvere la questione degli stabilimenti e degli arsenali, la cui produzione è eccessivamente costosa.

Ma, per poter provvedere rapidamente all'assetto definitivo, occorre smobilitare, e, per poter smobilitare, occorre che i nostri rapporti internazionali e la nostra situazione interna consentano di agire con una rapidità, che ora non è consentita.

no ritratto larghi benefici, concorrere a questa opera di ricostruzione e di consolidamento.

Confermo che è intendimento del Governo attuare la riforma generale delle imposte dirette sui redditi con l'imposta complementare, secondo le linee del progetto già presentato alla Camera, ma con attenuazione di alcune aliquote in vista della necessità di non premere troppo fortemente sulle energie produttive del paese, il quale da esse giustamente si attende la sua restaurazione economica.

Altri provvedimenti trarrà il bilancio dell'imposta sul vino già attuata e da una serie di ritocchi delle tasse sugli affari, nonché da tasse sulla vendita, gravanti specialmente gli oggetti di lusso.

Dal complesso di tutti questi provvedimenti indicati il bilancio potrà avvantaggiarsi di circa un miliardo e mezzo.

Ma questi provvedimenti non basterebbero a risolvere il grave ed assillante problema della sistemazione del debito fluttuante né ad assicurare l'equilibrio del bilancio.

Questi fini non potranno essere raggiunti se non con quel prelievo sulla ricchezza nazionale che il Governo ha fino dal primo momento additato come una necessità indeclinabile per la restaurazione della finanza.

Il prelievo, accennato dovrà anzitutto e in modo speciale colpire i patrimoni di guerra e gli aumenti di patrimonio dovuti alla guerra, in quanto dipendono dall'esercizio di industrie e di commerci.

Nulla maggiormente ripugna al sentimento collettivo che lo eccessivo arricchimento di taluni, in contrasto coi sacrifici di sangue e di averi sopportati dalla immensa moltitudine della nazione.

Se nonché il tributo straordinario sui patrimoni formati e aumentati durante la guerra non deve essere esagerato, deve considerarsi con benevolenza le ricchezze destinate a nuova produzione e non potrà in ogni modo da solo avere che una scarsa efficacia per la risoluzione del nostro problema finanziario. Questa risoluzione non possiamo trovarla se non in una imposta che, in via straordinaria, gravi con aliquote progressive sulla ricchezza di tutti i cittadini, con esenzione soltanto dei patrimoni più piccoli.

Sul principio di questa imposta pare non vi possano essere sostanziali dissensi. Se il popolo italiano non raccoglierà le sue energie morali e non affronterà risolutamente il problema della restaurazione delle finanze, esso non potrà sperare di evitare il crollo e la rovina.

E sono sopra tutto le classi abbienti che devono convincersi che ogni loro incertezza, ogni loro esitazione a battere le vie del loro dovere verso lo Stato, non potrebbero che riuscire fatali, non allo Stato soltanto ma ad esso medesimo.

La serietà finanziaria, la fedeltà agli impegni, la cura del proprio credito sono sempre state prerogative indiscusse del popolo italiano.

Questa magnifica tradizione di forza, di onestà, di lealtà finanziaria deve essere conservata e mantenuta.

### L'IMPOSTA SUL PATRIMONIO

Ciò che è necessario è che l'imposta sul patrimonio sia consegnata in modo da non turbare la vita economica del paese. La materia è nuova e difficile e si comprende che debba essere studiata dal Governo con particolare cura e ponderazione. Indiscrezioni intorno ad alcuni studi in corso ed erronee pubblicazioni hanno causato nel mondo finanziario un allarme ingiustificato. La imposta sarà ordinata in modo da evitare che i patrimoni siano turbati e che si determini crisi mobiliari o immobiliari. A tal fine sarà concessa una lunga ratizzazione per il pagamento dell'imposta stessa e saranno date le più ampie garanzie sia per la giustizia degli accertamenti, sia per quella delle valutazioni dei titoli, dei fabbricati, dei terreni e di ogni altro bene.

Sulla solida base dell'imposta sui patrimoni sarà possibile al Tesoro di ottenere rapidamente, anche con operazioni di credito, quelle disponibilità che gli sono indispensabili per il ritiro graduale del debito fluttuante e per la moderazione della circolazione che pesa sui prezzi e sulle vicende dei cambi.

Noi siamo convinti che la nuova Camera dei Deputati consentirà in queste idee e che il popolo italiano saprà compiere il suo dovere e coronare così la

opera della guerra. Ma al dovere del popolo italiano corrisponde quello del Governo di attuare con ogni sforzo una rigida politica di economia. Ogni calcolo per il raggiungimento della desiderata e indispensabile sistemazione finanziaria sarebbe fallace, ogni più duro sacrificio che si imponga ai contribuenti sarebbe vano ed inutile se non riuscisse a frenare le spese e ad attuare la politica di economia, la quale appare come uno dei più alti doveri civili, come la condizione imprescindibile per la salvezza del paese.

La incoerenza con cui da ogni parte vengono richieste nuove spese nuovi contributi dello Stato a questa o a quella iniziativa, come se fossimo in tempi ordinari e normali, questa incoerenza, ove continuasse, diventerebbe imperdonabile colpa. Il Governo si adopera con ogni lena a ricondurre nei limiti del più stretto necessario le spese militari e le spese di personale delle pubbliche amministrazioni. Quanto alle prime il ritmo delle riduzioni è stato ritardato dagli avvenimenti internazionali, ma è ingiustificato l'allarme di una parte dell'opinione pubblica la quale, confondendo i pagamenti con le autorizzazioni di spesa, ritiene che in questi ultimi mesi le spese militari siano aumentate anziché diminuite. E' vero invece che le autorizzazioni di spese militari sono venute in questi ultimi mesi rapidamente diminuendo e che, se nei pagamenti si sono verificati aumenti, ciò è dovuto al ritardo con cui impegni in precedenza assunti vennero soddisfatti, nonché alle maggiori spese insite nelle stesse operazioni di smobilitazione e di liquidazioni per rescissioni di contratti comunque la riduzione delle spese militari dovrà essere e sarà rapidamente proseguita verso un assetto normale, pure senza trascurare i doveri di gratitudine della nazione nei riguardi dell'esercito e dell'armata. Quanto alle spese per il personale abbiamo risolutamente affermato e avviato alla attuazione un complesso programma di riforma amministrativa, imperniato sulla semplificazione dei pubblici servizi e dei controlli e sulle conseguenti riduzioni degli organici.

Anche il problema finanziario è strettamente legato a quello della produzione. La ricchezza è nel lavoro: lavorare di più, lavorare più intensamente, lavorare più ordinatamente.

Durante la guerra l'equilibrio della produzione si è rotto: ora vi sono insieme scarsezza di materie prime, abbondanza di mano d'opera, salari che non corrispondono alla realtà, mancanza di emigrante e spesso coincidente due fenomeni che sembravano in contrasto: la disoccupazione e gli scioperi. Queste difficoltà derivano in parte da cause materiali, in parte da cause morali: bisogna provvedere alle une e alle altre.

La piccola borghesia

Occorre aiutare tutte le imprese che daranno maggiore utilità al lavoro, anche di quella borghesia detentrica della cultura, capace di moltiplicare la ricchezza nazionale se in piena armonia con le classi popolari, e che è meritevole di una più giusta ripartizione di benessere tra quelle sue categorie le quali sono più disagiate di alcune categorie del proletariato.

Il Governo intende avere speciali organi che provvedano agli ufficiali smobilitati. L'Opera nazionale per i combattenti, che io velli l'indomani stesso del nostro rovescio militare, affermazione di fede, affermazione di volontà, è un primo passo, ma altri provvedimenti sono in corso diretti a una migliore e più accorta utilizzazione del lavoro dei giovani soldati e sopra tutto dei giovani ufficiali dopo la smobilitazione.

L'Italia non acquisterà mai la completa indipendenza se non riuscirà con uno sforzo di lavoro a sostituire nella più larga misura possibile le forze idroelettriche al vapore e se non riuscirà a formare una forte marina mercantile. Tutto un programma di opere deve mirare a trasformare la trazione elettrica sulle ferrovie e sopra tutto a dare con un sistema di laghi artificiali la energia sufficiente alle industrie e alla agricoltura. L'Italia, dato il suo sistema idraulico, deve considerarsi come un solo territorio, del quale la produzione di energia deve essere coordinata tra le Alpi e l'Appennino e dal nord al sud.

### LA PICCOLA PROPRIETA'

Un salutare movimento spinge i capitali formati nella industria verso la agricoltura, ma più salutare ancora è il movimento per cui i contadini, che anelano alla terra con i guadagni fatti durante la guerra, con lo spirito di iniziativa, tendono con movimento irresistibile all'acquisto della terra. L'Italia non può essere che paese a cultura intensiva e la zona dell'Appennino deve avere a base le colture arboree e i pascoli. Tutto il movimento per la gestione della piccola proprietà va aiutata non solo per il beneficio che arreca alla distribuzione, ma anche per quello che arreca alla produzione della ricchezza.

### DECENTRAMENTI

Produrre il più largamente possibile, esportare il più che possibile, ricorrere ai prodotti stranieri il meno che pos-

sibile: tutto ciò richiede un programma di fervore e di opere. Richiede sopra tutto uno sforzo di volontà.

L'Italia dovrà rivedere presto i suoi ordinamenti locali, che hanno bisogno di maggiore autonomia, dovrà rivedere i suoi ordinamenti amministrativi, che hanno bisogno di maggiore semplicità: dovrà rinnovare i suoi ordinamenti della cultura nazionale, che hanno bisogno di nuovi mezzi e di più largo senso di vita moderna. Sotto la pressione della necessità molte cose si dovranno fare che sinora non furono fatte.

Incalza sopra tutto il problema della marina mercantile, mezzo di scambio, strumento di sicurezza, condizione di sviluppo e di vita. Ora il meccanismo della marina mercantile ha bisogno di essere riveduto e i capitali che vi si investono devono avere sicurezza contro la mutabilità del regime e contro le insidie di pericolosi ordinamenti che minacciano lo sviluppo.

### VERSO LA GRANDE DEMOCRAZIA DEL ALVORO

Noi andiamo verso una grande democrazia del lavoro e l'Europa cerca il suo assetto in una più umana convivenza fra le classi sociali all'interno di ciascun paese, in un umano consorzio fra i popoli di questo vecchio continente, ed a cinque anni lavora a diminuire la sua posizione nel mondo. Al disopra dei nostri contrasti, dei nostri odi, dei nostri rancori, vengono grida umane che invocano l'unione, profonde voci che non devono rimanere inascoltate.

La Germania, era giunta a un grado di potenza e di ricchezza al quale nessun paese in Europa era pari. Fu il successo che le diede la vertigine di grandezza e la portò in rovina.

Che niuna vertigine di grandezza prenda i paesi vittoriosi! Nessun popolo ha missioni divine da compiere sulla terra e ciascuno ha, secondo le sue attitudini, diritto alla sua parte del mondo.

Soprattutto niuna ingiustizia sia a lungo perpetrata.

### L'ITALIA

Nel disagio in cui è l'Italia è il sentimento che non le venne e non le viene usata giustizia. Essa era fuori della guerra e accettò, per dovere umano di giustizia, la guerra: essa era nella mischia e mise le sue forze e le sue ricchezze e mise le sue forze e le sue ricchezze in servizio della causa degli alleati, essa ha sofferto più privazioni di ogni altro popolo, ha avuto proporzionalmente più soldati sotto le armi e più soldati in prima linea di qualunque altro paese, e meno di qualsiasi altro paese ne mena vanto; l'Italia ha sacrificato molta parte della sua fortuna e della sua vita e di altri di ciò che occorre alla ricostruzione.

L'Italia uscirà più forte, perché ha un sé una divina forza di resistenza e perché essa possiede l'esercito dei suoi lavoratori, più formidabile di qualunque armata, perché possiede la sua fecondità e la sua intelligenza. Risorgere, anche se qualche amico venisse meno al compito di cooperazione amichevole.

Ma l'Italia, che si è battuta volontariamente per la giustizia, vuole fermamente che niuna ingiustizia sia perpetrata a suo danno. E al disopra di ogni sentimento, e di ogni sofferenza mette il suo sentimento di popolo libero e la sua dignità di nazione.

### Tardiva dichiarazione del di Caporiacco

Riceviamo:

On. Sig. Direttore del giornale "Il Friuli" - Udine.

Credevo che il suo corrispondente di Maniago, nella sua onesta coscienza, riferisse, per quanto mi riguarda, la narrazione dei fatti così avvenuti, riportata nel numero 22 del suo giornale.

Ma poiché il suo corrispondente nella retica mente continua a tirarmi in ballo, così la prego ad accogliere la mia recisa smentita alla notizia data dal suo giornale; e che cioè io mi fossi trovato a Maniago poche ore prima del fatto e che, in qualunque modo, io fossi a conoscenza che l'avv. Pattoello avesse colà a parlare.

Voglio credermi, con distinti saluti

Gino di Caporiacco.

Dando atto al conte avvocato di Caporiacco della sua, abbenché tardiva, dichiarazione (tardiva, poiché fin da lunedì attendevamo una sua dichiarazione, che viene solo dopo la denuncia dei carabinieri e dopo il rilievo da noi fatto ieri), ci permettiamo di attendere la parola del nostro corrispondente sia perché più persone ci avevano affermato la sua presenza a Maniago in quel pimeriggio (una di esse anzi pretende che si trovasse anche durante lo svolgimento dei fatti), sia perché la «Patria del Friuli» stessa nel suo numero di lunedì contiene affermazioni nei riguardi di tale presenza che meritavano un pronto chiarimento.

# Cronache del Friuli

## UDINE

### COMITATO

dei rappresentanti gli impiegati e salariati rimasti durante l'invasione

Segui l'altra sera una riunione dei funzionari comunali rimasti a Udine durante l'invasione per uno scambio di vedute sull'attuale momento politico in rapporto ai desideri della loro classe.

Il seggio figuravano gli impiegati: Rosso, Rambelli e Mattioni; vi parteciparono i diversi rappresentanti dell'Associazione. Aperta la seduta, dopo messo in discussione l'ordine del giorno che fu oggetto di pacifica discussione da parte di tutti i componenti, il Comitato venne di comune accordo redatto il seguente verbale:

1. Premessa la discussione dell'ordine del giorno i rappresentanti del sodalizio dei funzionari rimasti nell'interesse della loro classe, per un sentimento di doverosa gratitudine e perché ricerca di generale giovamento alle masse democratiche, sono venuti nella determinazione di preparare la loro assemblea ad appoggiare i candidati politici nelle imminenti elezioni i quali sostengono giustamente le loro aspirazioni. Perciò seduta stante deliberano di convocare tra breve l'Assemblea di tutti gli associati perché nella loro commissione si impegnino di votare a favore dei candidati che verranno all'uopo designati dal Comitato, e simultaneamente esercitare un'attività ed estesa propaganda a suffragio della loro rinuncia.

Si discusse pure sull'ordinamento di propaganda nelle successive elezioni amministrative nelle quali dovrà essere espresso il voto alle donne. Dopo di che si roglie la seduta.

**Indennità di disagiata residenza agli impiegati amministrativi**

E' giunto alla Prefettura il seguente telegramma del Ministero dell'Interno: «Prefetto - Udine.

«Consento che agli impiegati amministrativi estesa provincia venga concessa indennità disagiata residenza conformi voto espresso Giunta Provinciale Amministrativa seduta 2 settembre scorso.

Ministro: NITTI ».

**Donazione del granoturco 1919**

Si si comunica: «Il Sindaco del Comune di Udine, visto il manifesto 16 settembre u. s. e la lettera 13 corr. N. 4068 della Commissione di Requisizione Cereali di Udine, avverte che: 1.0 tutto il granoturco raccolto nel corrente anno e quello eventualmente residuo dal raccolto del corrente anno e quello eventualmente residuo dal raccolto dell'anno precedente, è soggetto all'obbligo della donazione; 2.0 la donazione deve essere fatta entro dieci giorni dal compimento raccolto; 3.0 le schede per le donazioni si trovano in deposito presso l'Ufficio di Polizia Municipale, ove gli interessati possono recarsi a ritirarle ».

**Cronaca dello Sport**

**Gara di Foot-Ball**

Domenica sul nostro campo sportivo incontrerò con la U. S. Udinese la squadra «Petrarca» di Padova. Dato il valore delle due squadre, la gara risulterà senza dubbio interessantissima.

**PALMANOVA**

Il terzo mercato di S. Giustina fu animatissimo. Palmanova avrà un avvenire, se persone capaci e ardite sapranno guidarla... I vecchi confini aperti, rappresentano una vastissima zona d'influenza e di risorse sul mercato e sugli affari.

Indecenze! «Dove siamo?» mi diceva oggi un ammiratore di Palmanova.

Dante chiamò «turchi» i tedeschi, ma vedo che qui son assai turchi anche le vie e le contrade. Il signore infatti mi fece osservare «certi cumuli enormi di immondizie lungo la via Donato: veri letamai. «Mancherà gli osservare, d'ufficio sanitario incantato, mancheranno gli spazzini...». Ma via! signor Sindaco, è una vergogna ed è un pericolo per l'igiene! Se i forestieri han diritto di protestare, questo diritto lo hanno più forte i cittadini.

**GALLERIANO**

**Incendio.** — Per cause ancora ignote nella sera del 24 corr. scoppiò un grave incendio distruggendo un fenile e due case di abitazione con tutti i mobili che non si sono potuti salvare per la rapidità dell'elemento divoratore. I danni ascendono a parecchi mi-

gliaia di lire. Vada un plauso riconoscente alla buona popolazione e soprattutto ai bravi artiglieri, qui di stanza, che con ammirabile coraggio han saputo localizzare l'incendio che stava per prendere proporzioni assai vaste.

**PREMARIACCO**

**Mesto ricordo.** — 30) Lunedì 27 corrente in questa Parrocchia fu celebrato un Ufficio funebre in suffragio del compianto tenente Giovanni Faidutti, fratello del nostro carissimo parroco. A tutti presenti fu distribuito un ricordo con la seguente dedica:

«Nel sospirato momento — d'abbracciare i suoi cari — divisi dalla linea del Piave — dopo compiuto eroicamente il suo dovere — pianto da quanti lo conobbero — spirava serenamente nel Signore — in Genova addì 26 ottobre 1918 — FAIDUTTI GIOVANNI — tenente della R. G. di Finanza — Nel primo anniversario della sua morte — la mamma e i fratelli — da lui tanto amati e che tanto l'amavano — questo ricordo ai parenti ed amici — offrono — con preghiera di una prece — per l'anima sua».

Premariacco, 26 ottobre 1919.

Sentite condoglianze al nostro buon Parroco e alla famiglia.

**LESTIZZA**

I nostri contadini si organizzano. — 30) Ieri sera il sig. R. De Giorgio parlò a numerosi contadini e affittuari di questo paese sulla necessità di organizzarsi e di dare il proprio nome alla Federazione provinciale dei mezzadri, affittuari, coloni e piccoli proprietari.

Esposero i principi economici-sociali del P. P. I. in rapporto alla piccola piccola proprietà. Fece rilevare la differenza tra le organizzazioni socialiste che eccitano all'odio di classe e alla sopraffazione dei padroni e le nostre le quali mentre tutelano e salvaguardano i diritti dei piccoli proprietari e dei coloni, non disconoscono i diritti giusti e ragionevoli dei padroni, ma tendono alla conservazione della pace sociale e al raggiungimento dei fini economici di ciascuna classe nella giustizia.

Oltre 40 piccoli proprietari e affittuari diedero la propria adesione alla nostra Federazione Provinciale.

Mentre il buon seme è stato gettato, attendiamo che l'amico Tiziano Tessitori ribadisca tra noi con la sua riconosciuta abilità i principi e il programma del Partito Popolare Italiano.

**S. MARIA Salsanico**

**Conferenza.** — Sere fa nella sala del Circolo Giovanile Don Buiatti ci parlò sul tema: «Organizzazione Giovanile». La sua forte e facile parola lasciò ottima impressione. La fine del discorso fu salutata da un caloroso e sentito applauso. Diresse quindi e sostenne una pacifica, per quanto animata, discussione.

**CIVIDALE**

La bandiera alla sezione combattenti, offerta dalle donne cividalesi verrà consegnata domenica, 2 novembre, alle 10 antimeridiane nella sala dell'albergo al Friuli.

**PASIAN SCHIAVON.**

**Commemorazione.** — 29) Da Udine stamattina giungevano a Pasiàn Schiavonco il Comando e una rappresentanza di soldati del 13.0 Cav. Monferrato per commemorare i Caduti nella battaglia avvenuta in questi dintorni il 29 ottobre 1917.

Causa il tempo pessimo la S. Messa ebbe luogo in Chiesa anziché al Cimitero. Notiamo presenti le autorità militari, il nostro giudice C. avv. Mangano, il medico cav. Rainis, i s. s. segretari a nome anche dell'Amministrazione comunale dimissionaria, il sig. Parola Cronaz Eugenio e altre distinte persone tra cui anche diverse signore.

Non mancarono i fanciulli delle scuole comunali e i bimbi dell'asilo, assistiti dai rispettivi insegnanti.

Finita la S. Messa, cantata dalla nostra distinta «schola cantorum» si avvicinarono tutti al Cimitero. La gran folla che racchiude venti giovani vittime del dovere, è di fresco ricomposta: una gran croce nera si alza fra splendide ghirlande di fiori vivi. Al termine delle esequie il sig. Colonnello del Monferrato con parole elevate e commose ricorda la feroce giornata del 29 ottobre 1917 ed esalta giustamente il valore dei caduti.

« Dio degli eserciti, chiudendo diceva, accogli nella tua gloria immortale questi eroi e dona loro pace eterna ».

Il pubblico silenzioso, attento, era commosso. Il sig. Colonnello quindi ringraziò tutti nel pietoso e gentile discorso alla solenne cerimonia e partendo lasciò alla Congregazione di Carità la somma di L. 50.

**VILLANOVA di S. Daniele**

**Scuole chiuse.** — Veniamo informati che alle nostre scuole solo il maestro sig. Burello ha ripreso le sue lezioni regolari, mentre le due maestre non lo hanno ancora potuto fare per trovarsi le finestre senza vetri e le aule senza materiale! Se questo è vero, è abbastanza grave e giriamo il lamento dei genitori a chi di ragione.

**RODEANO**

**Commemorazione.** — Martedì prossimo il nostro paese festeggerà con alto e nobile spirito patriottico la Commemorazione della vittoria italiana.

Ci sarà messa solenne all'aperto con «Te Deum». Interverrà la distinta banda cattolica di Buia.

**OVARO**

(29) **Prima neve.** — Dopo una giornata uggiosa, con un brutto cielo informe, con un freddo umido, penetrante, insolente, è capitata giù di notte questa, dalle larghe falde pesanti, intercalata da una acquarugiola, che non riusciva a scioglierla, né a superarla.

Ma il danno che ha fatto non è indifferente. I rami degli alberi erano ancora coperti di foglie: quindi adagiandosi su, quieti, pacifici, con peso che si moltiplicava a ogni ora, spezzò i fusti, divelse rami in abbondanza. L'albero che più soffrì è il noce. Ha neve però ha avuto mille ragioni a castigare questa pianta che, indolenzita da un paio di giorni di ghiaccio primaverile, si è rifiutata quest'anno a partorire ghiotti figli di Adamo il suo frutto saputo, sano e nutriente. Infatti quasi non si trovano noci che a pagarle a peso... di rame.

Tromba di Gerico

**CAPORIACCO**

**Facile che se ne va.** — Ignoti sera fu rubarono all'oste Quirino Ernesto un fucile a retrocarica del valore di 500 lire. Al ladro, che deve essere anche un appassionato cacciatore, la benemerita sta dando la caccia.

Speriamo che l'esito sia positivo.

**RAGOGNA**

«Carissimo sig. Arturo, come stai?», per dirci che, chi non muore si rivede...».

Il signor Arturo Maruzzi oste di qui che è appunto l'interrogato, resta perplesso e cerca rammentare chi mai sia quel signore... ben vestito che asserisce di conoscerlo.

Per finire, ribattè l'altro declinando le sue generalità, sono l'ex sergente maggiore Locatelli del nono gruppo, quello della 48.ª Batteria, non si ricorda, venivamo da lei per le solite ceneri, non lo sa?

« Ah! esclama il Maruzzi, adesso mi ricordo... tanto piacere. »

In conclusione per cementare la vecchia amicizia il signor Locatelli ex sergente maggiore ed ora grossista e viaggiatore per importanti ditte, cenò in quella sera, pranza e cenò il giorno successivo, poi dopo due o tre giorni ancora e se ne va senza nemmeno ringraziare per l'ospitalità cortese il Maruzzi e quello che più importa senza pagare il conto di oltre 160 lire.

Al signor Arturo non rimase che denunciare la patita truffa.

**POZZUOLO del Friuli**

**Protesta...** e finisce col farsi arrestare. — Ieri sera i carabinieri di servizio, verso le 23 entrarono nella osteria di certa Venuti Caterina per levare contravvenzione essendo l'esercizio aperto oltre l'orario stabilito.

Nel locale c'era, forse un po' brillo, anche il sig. Sindaro Pietro il quale cominciò ad inveire contro i due rappresentanti della legge rivolgendolo parole non eccessivamente... cortesi, tanto che venne tratto in arresto per oltraggio alla forza pubblica.

**BASALDELLA**

**Macellaio che si taglia la mano.** — Il ragazzo Cecotti Ettore di anni sedici, ieri mentre accudiva allo squartamento di carne bovina per la rivendita nella macelleria, accidentatamente il coltello si infilò col coltellaccio una larga ferita alla mano sinistra guaribile in giorni dieci.

(Continua):

ATTILIO OSTUZZI Direttore responsabile.

Udine, Stab. Tip. S. Paolino

**Ricordi di prigionia**

**Pietro Menis**

(Continuazione, vedi num. precedenti).

In dicembre ricevemmo la tessera e la prima paga con una cartolina. Oh, come ci tornarono care quelle cartoline, che dovevano dire alle case in lutto l'annunzio giocondo: «Egli vive: sperate!».

Eravamo dunque ai primi di dicembre e già incominciavamo a parlare del Natale. La cara e solenne festa ci metteva la smania, ci faceva fantasticare: «Impossibile che ce la facciano passare così. Ci daranno pur qualcosa di più in quel giorno!». Ma quel giorno fu come gli altri, anzi più cupo per la tristezza dei ricordi. Ah, quanti ricordi! Ecco quello che scriveva in quel santo e medesimo giorno sul mio vecchio e logorato diario di guerra:

25 dicembre.

Natale! cara, cara solennità di pace, di poesia, d'amore! Tavola imbandita di cibi caldi e fragranti, ceppo crepitante, albero splendente di lumi e di dolci, presepio del Bambino celestiale, squilli di campane, concerti d'organi, paramenti d'oro, profumi e nubi d'incenso, dove siete mai e quando ritornerete? Ma, e ritornerete?

Sono le dieci antimeridiane e nessuno s'è levato ancora dalla paglia polverosa. Fuori nevicata ed infuria la bufera.

Non visi sorridenti, non chiassi, non auguri: sarebbero stati un'ironia sanguinante, una sferzata su una piaga.

Rancio ordinario: patate e rape con alcuni minuscoli pezzettini di carneccia dura ed asettata. Nell'aria, sulla terra vibra come qualcosa di festoso, palpita come un'ondata di affetto intenso, come una voce piena d'angoscia e di speranza: un non so che di misterioso, di triste, di disperato s'agita in fondo al cuore, ci opprime, ci fa piangere. C'è un silenzio alto e cupo nella fetta baracca; i ricordi non si dicono; la parola muore nella strozza.

« Ah, Natale, Natale!... »

Due amici carissimi mi alleviarono la sorte sventurata nel campo di concentramento, due carissimi amici, che non dimenticherò mai. Si chiamavano Goretta e Cantarelli: il conforto vicendevole era il ricordo d'una Provvidenza che vede dappertutto e guida ogni evento per il nostro bene.

Dopo il rancio della sera, mi gettavo sulla paglia, avvolgendomi nel capotto sfilacciato ed in una coperta litorata. Aspettavo così il giorno seguente, così lontano, comprendendo ora le gambe ed ora le spalle, voltandomi e rivoltandomi, per non rimaner assiderato dal freddo. Non c'era mattina, che non si udisse raccontare la morte di qualche disgraziato, spento dalla fame e dal gelo.

Durante la notte poi c'era un continuo sbattacchiare di porte; tutti dovevano recarsi alla latrina almeno ogni ora; tanta era l'acqua che si beveva e mangiava che non si faceva che orinare in compenso eravamo stitici.

Di tratto in tratto il lugubre silenzio era rotto dalla parola d'ordine lanciata dalle sentinelle lungo i reticolati era un grido rauco e stridente, che mi infestava più d'un raggio di somaro, dell'abbaiare lamentoso di un cane in una notte plenilunare.

Ma io mi ci perdo: no, non potrò ripetere tutti i dolori sofferti, tutte le lacrime versate: mille volte ho invocata la morte!

Quante maledizioni s'ebbe l'Austria dai nostri tormentati ed in quelle maledizioni quanta ribellione impotente, quanto disperato livore!

Prima di chiudere la povera narrazione della vita del campo, voglio ripetere il listino del nostro rancio:

Lunedì: radici cotte con farina gialla, mistura che noi chiamavamo «polentina».

Martedì: baccalà con rape.

Mercoledì: acqua con rape.

Giovedì: molecola di carne con rape e patate.

Venerdì: radici e rape con farina di legno.

Sabato: rape.

Domenica: carne rossa con rape e patate.

Quante rape e di tutte le forme e di tutti i colori! Ogni mattina poi si riceveva un po' di acqua calda che ci ostinavamo a chiamare caffè o tè: alla sera gamba di mulo o di rape: tutti i giorni un amaro ed anche un ottavo di panemorta.

Non occorre dirlo che tutto era senza riscaldamento.

Il 28 dicembre mi fu detto che dovevo partire e benché sapessi che s'andava a star peggio, pure m'accolsi l'annunzio quasi con gioia. Fummo uniti in una compagnia di 250 uomini, con a capo due sergenti ed un sergente maggiore, e condotti in un'altra beracca ove rimanemmo soli fino al giorno della partenza.

Per la lavorazione del latte

**Caglio liquido** (titolo 1: diecimila)

in bottiglie da mezzo litro, da litro, in damigiane, in barili da 1 qt.

**Caglio in polvere** (titolo 1: centomila)

in scatole metalliche da grammi 50, grammi 100 e grammi 250

Per Latterie e grosse partite facilitazioni d'acquisto

Rivolgersi all'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA (Sezione Macchine Agrarie) - UDINE

**Banca della Venezia Giulia - Gorizia**

Società Anonima — Capitale Sociale L. 1.000.000 interamente versato

Adece e alla Federazione Bancaria Italiana ed al Credito Nazionale

Capitale Sociale e Depositi degli Istituti Federati al 30 Giugno 1919 L. 600.743.921,75

ACCETTA VERSAMENTI in Libretti di Risparmio liberi e vincolati in Conto corrente (Banco Giro)

ACCETTA DEPOSITI in Titoli dello Stato e Buoni del Tesoro.

Prestiti, Seonti, Incessi, Aperture di credito, Riporti ed anticipazioni, Emissione gratuita assegni bancari

Orario di Cassa 9-12, 15-17 GORIZIA - CORSO VERDI

Agenzie: Aidussina, Aiello, Gradisca, Grado, Cervignano, Cormons, Monfalcone

**CANDELE DI CERA DA CHIESA**

Vasto assortimento presso la ditta

**P. I. KLEFISCH**

UDINE - Via Brenari 13

PORDENONE (Negozio ex Torossi) e Tarvisio.

**Serio Calmiere Commerciale**

**GIUSEPPE RIDOMI - UDINE**

Uffici - Cantine - Magazzini - Fabbricazione Ghiaccio, Fuori Porta Cussignacco (oltre il sottopassaggio ferroviario)

Vini rossi - fattorie Griffoni di Castello (superiori ai 9 gradi a L. 1,70)

bianchi - Cantine Cipriani Soave 2,00

in bottiglia Bosca extra (originale) alla bottiglia 3,90

Vermouth Cinzano in fusti al litro 5,25

Torino (gradi 15) 4,00

Marsala Originale Florio S. O. M. casse da 24 alla cassa 132,00

Olio d'oliva finissimo al Kg. 5,50

Ciocolate Santè (puro cacao e zucchero) 9,00

Sapone da bucato casse da 50 chili, nominali 100,00

Carne arrosta con contorno (barattoli da grammi) 2,90

Condimento Principe Borgnese qualità extra al vaso 6,00

Grappa di moscato alla bottiglia 6,50

Cognac Union Distillateur Bordeaux alla bottiglia 7,00

Strega Alberti Benevento 17,50

Fernet-Branca casse da 12 bottiglie, la cassa 138,00

Passito casse da 12 bottiglie, la cassa 58,00

**Forte stok a prezzi inferiori al costo**

Sciropi - biscotti - latte condensato conserva - scottolame Champagne Spumanti

Ghiaccio cristallino a L. 10 al quintale (gratis agli ammalati poveri)

**LASTRE di VETRO**

SEMPLICI - SMERMIGLIATE - RIGATE per tettoia

STAMPATE bianche e colorate - CATTEDRALI - RETINATE

**Ditta Pietro Bisutti**

Via Pascolle N. 10 (Palazzo Associazione Agraria) - UDINE

Terraglie - Vetriere - Cristallerie da Tavola

Articoli d'illuminazione - Porcellane

Posaterie - Articoli Casalinghi e da Caffettieri - Tappeti di Cocco - Mastice per Vetri

Piastrelle da rivestimento - Diamanti tagliavetri

Vendita all'ingrosso e al minuto

**Birra Svizzera**

TIPO CHIARO sempre pronta

a prezzi di assoluta concorrenza

Presso la Ditta A. G. F.lli V A U - Udine

DEPOSITO: Porta Pracchiuso - Piazzale Cividale, 1

# CRONACA ELETTORALE

## Convegno del P. P. I.

Le Sezioni, e i rappresentanti dei Comuni dove non sono costituite le Sezioni, sono invitati al Convegno che si terrà lunedì p. v. 3 corr. ore 10 in Vico Pramperto 4, per una intesa intorno alla organizzazione elettorale.

Nessuno manchi!  
Il Segretario Politico M. Pettoello.

## Il plagio all'oste del villaggio

Il «Giornale di Udine» ha dimenticato il disfattismo, gli internamenti, lo statista del cuore, on. Sciandra, il carattere reazionario della sua lista e della sua polemica, tutti ha ieri dimenticato per fare la «reclame» agli uomini della sua, pardon, delle sue liste, copiando lo stile degli strilloni dei cassotti: «Venghino signori a vedere le belle bestie del serraglio! Una palanca! Appena cominciato lo spettacolo!» I candidati del «Giornale di Udine» sono (parole sue) «uomini valenti di fama italiana e più che italiana con servizi notevoli e anche celebrati alla Patria e alla scienza, alla politica e al lavoro».

Non contestiamo affatto che l'ing. Facchini, così simpaticamente presentato pochi giorni fa dal «Giornale di Udine», e l'avv. Mini da Nimis, e il di Caporiacco e l'Hierschell abbiano una fama mondiale e siano emeriti verso il lavoro, la Patria, la scienza, la politica, notevoli e... «anche celebrati».

Mentre... secondo il «Giornale di Udine» i candidati nostri sono, lo dice lui, vere mediocrità, scarti, rifiuti, appartenenti a lontane province che non conoscono interessi, abitanti, storia, geografia, topografia, calligrafia...

Ricordate l'oste del villaggio? Il mio è vino squisito e non ubbriaica anche a beverlo a tmi, mentre il vino dell'altro è sofisticato, fa il mal di pancia... L'oste del villaggio ha trovato un plagiatore.

L'oste del villaggio ha anche una sua concezione del mandato legislativo.

vo, un po' divergente dalla concezione statutaria. Per l'oste del villaggio il deputato non è un rappresentante della nazione ma un agente d'affari, un canale di favori, un mediatore tra il cittadino e la burocrazia. Non altrimenti concepisce il «Giornale di Udine» la funzione dei legislatori: «rappresentanti delle varie regioni».

Ma bisogna molto perdonare a chi è percorso, attonito da «stupore, indignazione, sdegno e — io dica pure il cravo «Giornale» — «marità» perché fra gli undici candidati nostri ci sono tre uomini rappresentativi non appartenenti al Collegio; tanto stupito, indignato, sdegnato il massone di Vico di Pramperto che s'è deciso a rubare i voti del cittadino che protesta: «Abbiamo protestato e protestiamo». Noi eravamo protestasse per l'inclusione dell'ing. Facchini (em recentemente ha elargito una lozione di politica) nella sua... pardon, in una delle sue due liste. Vorrebbe aver ingerenza in tre liste, anche in quella del P. P. I.?

Però il «Giornale» si difende anche dall'accusa di regionalismo. Sentite come: «Non siamo regionalisti... (Va bene e allora perché impernare una polemica sul regionalismo?)... perché (attenzione!)... non abbiamo nessun ritegno a gridare viva l'Italia quando ci invitano a farlo». Il «Giornale» grida viva l'Italia perché «ha l'Italia non sulla bocca ma nel cuore» ed emette il grido, quando è invitato da un mascalzone qualsiasi, denunciato all'autorità giudiziaria, perché «ha l'Italia non sulla bocca soltanto quando per opportunismo occorre averla». Ecco dimostrato che il «Giornale di Udine» non è regionalista e fila da par suo nei suoi ragionamenti.

In compenso il programma del «Giornale» è limpido e senza sottintesi. Quale? Il programma-repertorio dei combattenti o il programma del Fascio? Chi vide il programma del Fascio? E' radicale, è democratico è conservatore? Nessuno lo vide. Però c'è il settimesimo abbastanza inteso, oramai, della «difesa dei grandi interessi» dei pescecani, più volte bandita dal «Giornale».

Per finire il «Giornale» si occupa dell'incertezza dei SUOI LETTORI sulla preferenza da dare all'una o all'

l'altra lista. Il Consiglio che dà dimostra che il «Giornale» conosce molto bene i SUOI ASSIDUI.

## Conferenza Ciriani a S. Daniele

Ci scrivono da S. Daniele: Con grandi manifesti a bianco è annunciato un discorso politico al Teatro Sociale dell'ex on. Ciriani e dell'amico suo Donati per le 14,30 di sabato 1 novembre p. v.

## Prima battuta a vuoto

Ci scrivono da Pasian Sclavi: Ieri tre avvisi murali annunciavano una conferenza socialista dell'avv. Cosattini senza indicare il luogo, né il giorno né l'ora. Sul tardi qualcuno s'interessava e s'avviava alle nostre scuole comunali (!). Aspetta e aspetta, ma quando giunse l'avvocato nessuno più ad aspettare. Viaggio inutile...!! non sarà l'ultimo, speriamo.

Stamattina qualche burlone scrisse sui muri: «Splendida la conferenza di ieri sera». Di questo passo l'Ono... può star contento.

## Premariacco

Ci scrivono da Premariacco: Sabato scorso fu qui l'avv. prof. Biavaschi per una conferenza sul P. P. I. Il nostro candidato riscosse unanimi applausi e lasciò in tutti ottima impressione.

## Torsa

Vivamente atteso, l'avv. Biavaschi parlò a questi bravi agricoltori sul programma del nostro Partito.

Fu ascoltato con civile e rispettosa attenzione e salutato con viva simpatia.

## Galleriano

Ci scrivono da Galleriano: Sere fa fu in mezzo a noi il giovane studente universitario sig. De Giorgio Riccardi da Lestizza che con facile ed eloquente parola spiegò ad un numeroso uditorio il programma del P. P. I. lasciando ottima impressione. Dai commenti che ne seguirono si può già affermare che questa buona popolazione tenderà compatto con la lista del Partito Popolare Italiano.

## Comizio a Muzzana

Abbiamo da Muzzana che colà il prof. Biavaschi tenne un affollatissimo comizio elettorale. Riscosse consensi ed applausi.

## Propagandista rosso fortunato

Ci scrivono da Camporomano: La sera del 28 corr. anche il nostro paese fu visitato dai rossi. Verso sera alcuni manifesti del colore del partito si videro qua e là sui muri delle case. La dicitura incompleta ed il vivo colore degli avvisi, lasciarono freddo il nostro popolo che non si mosse dal suo focolare. Verso sera il conferenziere dopo aver girato le diverse osterie accompagnato dal propagandista (sic) del paese per avere ricetto, poté finalmente raccogliere sotto una tettoia esultante sette od otto curiosi. Non posso riferirvi quel che abbia detto, perché nessuno degli ascoltatori me lo seppe ripetere.

E' tutto dire!

## S. DANIELE

Commissione pro orfani di guerra. — Il comitato delle patronesse pro orfani di guerra composto delle signore Monassi Irma; Milini Luxardo; Spinelli-Chiantaroli e Della Giusta, continua in silenzio la sua opera in favore dei poveri orfanelli di guerra. Oltre alle frequenti distribuzioni di vestitini e biancheria, il Comitato ha incaricato la signorina Pele Virginia della scuola autunnale a 20 orfanelle, scuola chiusa in questi giorni con grande profitto delle alunne.

Pubblicazioni di matrimonio. — Filippuzzi Giuseppe di Leonardo e Don Peverini Luigia fu Pietro — Vignuda Giacomo di Domenico e Cicconi Marianna di Pietro — Bin Giovanni fu Giuseppe e Foschia Margherita di Agostino — Simonetti Domenico di Giovanni e Michelutti Regina di Francesco — Dorigo Pietro Simone e Bertoli Teresa — Masotto Emilio di Domenico e Collevino Angela di Giovanni — Comico Giovanni fu Girolamo e Simeoni Maria fu Osvaldo — Frittaion Giuseppe fu Francesco e Ceconi Ida di Santo — Spizzo Giovanni di Luigi e Zolli Anna di Domenico.

## Programma del Partito

### Organizzazione di classe e legislazione di classe

Ricordate il padre morente che chiama attorno al suo letto i figli, si fa portare un fascio di verghe, fa provare ad uno ad uno se sono capaci di spezzarlo, e non riuscendo alcuno, fa spezzare le verghe ad una ad una? «Così — disse il padre — finché voi rimarrete uniti nessuno potrà fiaccarvi, ma se vi dividete sarete presto oppressi».

E così succede dei lavoratori. Finché stanno uniti, organizzati secondo la loro professione, possono far valere i loro diritti e riconoscere anche i loro doveri (ed in ciò noi ci differenziamo dalle organizzazioni rosse); ma se essi sono refrattari all'unione, isolati, scompaginati, facilmente vengono sopraffatti e dimenticano insieme diritti e doveri.

L'organizzazione dei lavoratori di una stessa professione si chiama sindacato. Il Partito Popolare propugna non soltanto la libertà dell'organizzazione operaia nei sindacati, ma vorrebbe che i sindacati non fossero né socialisti né repubblicani, né riformisti, né cattolici: vorrebbe un sindacato unico, senza colore politico, per ogni professione. Così nessun partito sfrutterebbe più la organizzazione operaia. Il P. P. I. però vuole altresì che i sindacati, e cioè i lavoratori, siano rappresentati negli organi del lavoro (uffici del lavoro, di collocamento, associazioni agrarie ecc.) dei Comuni, della Provincia e dello Stato. C'è, anzi, nel nostro Partito una forte corrente che vorrebbe o trasformare il senato in una rappresentanza dei sindacati padronali ed operai, oppure istituire un parlamentino del lavoro.

Il P. P. I. propugna altresì una moderna legislazione sociale nazionale ed industriale (per accordi tra i vari Stati) che garantisca all'operaio il pieno diritto al lavoro (cioè lo salvi dalla disoccupazione) e regoli la durata (otto ore di effettivo lavoro), il minimo di paga e le condizioni igieniche del lavoro.

Il nostro Partito vuole introdurre dovunque il probivirato e l'arbitrato tra padrone ed operai e cioè una specie

di tribunale amichevole, scelto parte dal padrone, parte dagli operai, che risolva le questioni che di quando in quando sorgono fra l'uno e gli altri. Non basta però regolare irragionevolmente il padrone perché l'operaio elevi la sua condizione sociale. All'operaio occorre la cooperazione nel consumo, per avere i generi al più buon mercato possibile; eventualmente la cooperazione nel lavoro e nella produzione per assicurare il massimo guadagno all'operaio. Lo Stato con apposite leggi deve favorire lo sviluppo della cooperazione operaia.

Accanto a queste lo Stato deve fornire altre provvidenze all'operaio e cioè adeguate assicurazioni in caso di malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione.

Infine nel campo sociale lo Stato deve sollecitamente provvedere per la difesa e l'incremento dei piccoli proprietari di terra, costituendo il bene di famiglia che non possa essere sequestrato né messo all'incanto.

## IN BREVE

Per Fiume, dice la «Reuter», non essendo accettata dall'America la proposta di Tittoni, Francia e Inghilterra impiegano i loro buoni uffici nella situazione, fattasi di nuovo critica. Tittoni ha fatto nuovamente appello agli Stati Uniti.

Diaz ha avuto un pranzo, offerto dal Governo inglese. Furono scambiati brindisi per i Sovrani d'Italia e d'Inghilterra.

La Vittoria, nel suo primo anniversario, è stata ieri celebrata a Vittorio Veneto con un Te Deum nel Duomo, e ve Mons. Beragato pronunciò un discorso. Al Teatro improvvisarono di scorso, applauditissimi, l'on. Orlando il gen. Cavaglia. Seguì un pranzo in onore dell'on. Luzzatti.

Nel messaggio alla Camera ceca il presidente Masarek preannuncia la separazione della Chiesa dallo Stato, il rafforzamento dell'autorità religiosa, una politica di pace, l'avviamento graduale alla socializzazione, senza bolscevismi.

Le finanze inglesi secondo l'esposizione fatta ieri alla Camera dei Comuni sono poco invidiabili, relativamente anche dall'Italia.

## ORARIO delle Ferrovie, Tramvie e dei Servizi Automobilitici

### Udine - Venezia

Partenze: 0,45 — 6,45 — 11,17 — 17,45.

Venezia - Udine  
Arrivi: 4,10 — 12,2 — 13,42.

Portogruaro - Casarsa  
Portogruaro 6,50 — 16 — 20,55  
Casarsa a. 7,31 — 16,43 — 21,95

Casarsa - Portogruaro  
Casarsa 4,30 — 9 — 19,35  
Portogruaro a. 5,9 — 9,42 — 19,57

Udine-Trieste e viceversa  
Partenze: 5,30 — 14 — 19,30.  
Arrivi: 7,30 — 10,50 — 18,5 — 21,50.

Udine-Palmanova-Cervignano  
Udine: 6,40 — 11,20 — 16,5.  
Palmanova: 7,13 — 11,58 — 16,43.  
Cervignano a. 7,35 — 12,20 — 17,5.

Cervignano-Palmanova-Udine  
Cervignano: 8 — 13,30 — 18,55.  
Palmanova: 8,24 — 13,54 — 19,19.  
Udine a.: 9 — 14,30 — 19,55.

Cervignano-Trieste  
Cervignano 6,45 — (d) 12,31 — 16,35 — 17,20  
Trieste a. 9,20 — (d) 13,50 — 18,45 — 19,20

Trieste-Cervignano  
Trieste 30 — 6,50 — 11,15 — (d) 17,35 — 17,55  
Cervignano a. 8,45 — 13,7 (d) 18,47 — 20,15

Udine - Pontebba  
Partenze: 5 — 6,15 — 17,40

Pontebba - Udine  
Arrivi 9,20 — 22,13.  
Udine-Cividale

Udine: 7 — 11,30 — 18.  
Cividale a.: 7,30 — 12 — 18,30.

Cividale-Udine  
Cividale: 8,10 — 14 — 20.  
Udine a.: 8,40 — 14,30 — 20,30.

Carnia-Villa Santina  
Carnia 8,20 — 12,4 — 19,30 — 21,4  
Villa S. a. 9,10 — 12,52 — 20,20 — 21,52

Villa Santina-Carnia  
Villa S. 6,35 — 10,10 — 16,10 — 19,35  
Carnia a. 7,25 — 10,58 — 16,58 — 20,25  
Casarsa-Gemona Ospedaletto  
Casarsa 10,40 — 19  
Gemona a. 12,35 — 20,55

Gemona - Ospedaletto - Casarsa  
Gemona 5,35 — 15,35  
Casarsa a. 7,30 — 17,30

Cividale-S. Pietro al Nat. Caporetto  
Cividale: 8,20 — 18,44 — (trad. mil.) 5,55.  
S. Pietro Natis.: 8,54 — 19,16 — (tradotta mil.) 6,29.

Caporetto a.: 10,35 — 20,59 — (trad. mil.) 8,10.

Caporetto-S. Pietro Nat. - Cividale  
Caporetto: (trad. mil.) 17,35 — 5,40 — 16,10.  
S. Pietro Natis.: (trad. mil.) 19,11 — 7,22 — 17,52.

Cividale a.: (trad. mil.) 19,50 — 7,55 — 18,25.

Cervignano-Latisana-Portogruaro  
Cervignano: 7,55 — 17,22.  
Latisana: 8,59 — 18,25.  
Portogruaro a.: 9,26 — 18,2.

Portogruaro-Latisana-Udine  
Portogruaro: 6,10 — 11,40.  
Latisana: 6,39 — 12,8.  
Cervignano a.: 7,41 — 13,10.

TRAMVIA Udine - S. Daniele  
Partenze da Udine: 8,45 — 11,55 — 14,55 — 17,50.

S. Daniele - Udine  
Partenze da San Daniele: 7,5 — 11,35 — 14,35 — 18,15.

TRAMVIA Udine - Tricesimo  
Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 8,16 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,25 — 15,25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19,25

Partenze da Tricesimo 6,45 — 8,15 — 9,15 — 10,15 — 11,15 — 12,30 — 13,30 — 14,30 — 15,30 — 16,30 — 17,30 — 18,30 — 19,30 — 20,30 (festivo).

Servizi Automobilitici  
Pordenone - Aviano - Maniago  
Partenze da Pordenone: 7,30 — 10 fine Aviano — 16,30 — 17,30 (fino Aviano).

Arrivi a Pordenone: 7,30 — 11,40 — da Aviano — 15 — 19 — da Aviano

Pordenone - Cordenons  
Partenze da Pordenone: 7 — 8,40 — 11 — 14 — 17,30 — 19,30.

Arrivi a Pordenone: 7,50 — 9,30 — 11,50 — 14,50 — 18,20 — 20,20

Pordenone - S. Martino - Maniago  
Partenze da Pordenone: 10 — 19,30  
Arrivi a Pordenone: 8 — 18,30.

Udine-Faedis-Nimis e viceversa  
Da Attimis: 7,30 — Arrivo a Udine 8,30.  
Da Udine: 11 — arrivo Attimis 12.  
Da Attimis: 13 — arrivo Udine 14.  
Da Udine: 16,30 — arr. Attimis 17,30.  
Recapito Albergo al «Telegrafo».